

# I centri per recupero di persone dipendenti da sostanze

*Paola Dal Toso*

## Premessa

A partire dagli anni Sessanta si registra un aumento del consumo delle droghe, in particolare hashish e cannabis, a cui ricorrono non più solo alcune élite, piccole cerchie, ambienti ristretti e singoli individui, ma anche giovani provenienti da qualunque classe sociale. Nel mercato, la disponibilità delle sostanze psicoattive è alla portata di chiunque, tanto che da fenomeno isolato e condiviso da una minoranza, il consumo di droga dilaga in ogni Paese coinvolgendo tutte le classi sociali.

È verso la fine degli anni Sessanta che in Italia cominciano a diffondersi al di fuori degli ambienti elitari, tanto nelle grandi città che nei piccoli paesi, da Nord a Sud, l'uso di eroina e della cocaina nonché delle droghe "leggere" e di conseguenza le morti da overdose.

Il 22 dicembre 1975 viene promulgata la legge n. 685, "Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza", che istituisce il Servizio centrale per la cura e il sostegno delle persone dipendenti da sostanze. Comincia la discussione tra chi ritiene il drogato un malato da curare dal punto di vista medico e farmacologico e chi invece sostiene che il suo comportamento non sia da criminalizzare o sanzionare, ma da legalizzare.

## Gruppo Abele

A metà degli anni Sessanta del Ventesimo secolo, don Luigi Ciotti<sup>1</sup> insieme ad alcuni amici fonda a Torino il gruppo "Gioventù Impegnata": inizialmente si ritrova per momenti di formazione e appro-

<sup>1</sup> Luigi Ciotti, nato il 10 settembre 1945 a Pieve di Cadore (Belluno), emigrato con la famiglia a Torino negli anni Cinquanta, viene ordinato sacerdote nel 1972 e gli viene assegnata come parrocchia "la strada", luogo di povertà e di fragilità, di domande e provocazioni. Nel 1965 fonda un gruppo, che successivamente prende il nome di Gruppo Abele, con il quale

fondimento sul cristianesimo, in breve il gruppo si rende conto della necessità di impegnarsi in attività che testimonino concretamente il Vangelo. Dalla riflessione comune sorge ben presto la consapevolezza che viverlo in modo autentico impegna a immergersi nella realtà dell'emarginazione, condividerla per poi ricercare soluzioni adeguate. È così che viene scelto il servizio con i più poveri, i barboni e poi i minori dell'Istituto di correzione "Ferrante Aporti" e nella casa di rieducazione femminile, "Buon Pastore"; inoltre, si cerca di avvicinare i giovani di alcuni quartieri tra i più poveri della città, quelli del "ghetto" dell'immigrazione. Il contatto con tali realtà fa scoprire la drammatica situazione di molti ragazzi cosiddetti "difficili" e spinge il gruppo a interessarsi dei socialmente disadattati. È così che verso la fine del 1968 "Gioventù Impegnata" decide di cambiare nome sostituendolo con "Gruppo Abele"<sup>2</sup>.

La scelta è motivata dal fatto che "Abele" etimologicamente significa debole: il Gruppo si propone di capovolgere l'atteggiamento indifferente ed egoistico esemplificato nella Bibbia dalla figura di Caino<sup>3</sup>.

costruisce opportunità e progetti per tossicodipendenti, per persone vittime di prostituzione e tratta (2000), per ammalati di aids (per loro apre la prima casa-alloggio nel 1990 a San Vito, nella collina torinese), per immigrati e persone segnate da povertà e fragilità esistenziali. La sua attenzione insieme al Gruppo Abele si estende negli anni a diversi altri ambiti: la mediazione dei conflitti, lo studio delle nuove forme di dipendenza (alcolismo, droghe, gioco d'azzardo), i progetti di cooperazione allo sviluppo, oggi concentrati in Africa, lo strumento delle cooperative sociali per dare dignità e lavoro a persone con storie difficili, il settore culturale e formativo ritenendo la comunicazione e la cultura forme di prevenzione. Nascono così attività culturali, informative, educative, di prevenzione e formazione promosse dal Centro Studi, Documentazione e Ricerche (1975): l'"Università della strada" (1978), la casa editrice "Edizioni Gruppo Abele" (1983), la libreria "La Torre di Abele" (1994), la rivista per educatori e assistenti sociali, psicologi e insegnanti, formatori e animatori «Animazione Sociale» (1971), il servizio di Mediazione dei conflitti (1995), il "Piano Giovani" (2001).

Don Ciotti promuove reti di impegno sociale: nel 1982 partecipa alla fondazione del Coordinamento nazionale delle Comunità di accoglienza (CNCA) e nel 1987 è tra i fondatori della Lega italiana per la lotta all'Aids (LILA).

Si impegna nella denuncia e nel contrasto al potere mafioso, dando vita nel 1992 al mensile sulla criminalità organizzata «Narcmafie» e nel 1995 a "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", che coordina oggi oltre 1.600 realtà nazionali e internazionali. Giornalista pubblicista dal 1988, collabora con vari quotidiani e periodici. Tra le pubblicazioni più recenti, si segnalano: *La speranza non è in vendita*, Giunti, Firenze 2012; *La classe dei banchi vuoti*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2016; *L'eresia della verità*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2017.

<sup>2</sup> Per lo sviluppo storico del Gruppo Abele, si veda quanto pubblicato nel sito: <https://www.gruppoabele.org/> (02/19).

<sup>3</sup> Nel racconto biblico Caino conduce il fratello Abele in campagna, fuori dal contesto di vita abitativa e lavorativa, oltre i confini dello spazio comunitario per ucciderlo. (Genesi 4, 1-8).

Sentendosi vivamente coinvolto nella responsabilità verso gli emarginati, si mette dalla parte di Abele, che simbolicamente rappresenta quanti non riescono a essere ascoltati, accolti o rispettati, vivono storie di povertà, disagio o fatica.

L'impegno del Gruppo Abele è rivolto verso tre settori dell'emarginazione: il disadattamento e la delinquenza minorile, la prostituzione femminile e maschile, la droga, problema al quale, in modo particolare, comincia a interessarsi a partire dal 1972. Nel 1973 apre a Torino il Centro-droga "Molo 53", al quale le persone dipendenti da sostanze possono rivolgersi 24 ore su 24.

Constatando che chi si rivolge al Gruppo necessita il più delle volte di un ricovero in un ospedale psichiatrico, si studia la possibilità di realizzare una comunità terapeutica per poter seguire meglio la persona. Nella convinzione che la sola disintossicazione clinica non va alle radici del problema, nel 1974 nasce nel Monferrato a San Candido di Murisengo in provincia di Alessandria, la "Cascina Abele", un ambiente in cui i ragazzi possono trascorrere un periodo di tranquillità e di impegno nei lavori agricoli, a contatto con famiglie, con giovani del gruppo e con alcuni specialisti.

Mentre lo Stato risponde al problema della droga con l'alternativa carcere - ospedale psichiatrico, il Gruppo Abele si batte per la costituzione di servizi per le tossicodipendenze, ritenendo che nella maggior parte dei casi l'assunzione della droga sia un tentativo di dare una risposta a un insieme di problemi personali e sociali. Pertanto, non si tratta di operare un "recupero", ma di ricercare risposte adeguate. Inoltre, si impegna in un'opera di prevenzione tramite una continua informazione rivolta in particolare ai giovani, attraverso il Centro di documentazione.

Nel 1979 il Gruppo Abele non si dichiara contrario alla legalizzazione della distribuzione di eroina, il che implica che lo Stato la disciplini con regole precise e ne renda così lecita la somministrazione ai tossicodipendenti. Si tratta di concetto che sta a metà strada fra proibizione (nel qual caso, per avere l'eroina si deve ricorrere a un mercato "nero", illegale) e liberalizzazione, che si avrebbe se l'eroina fosse considerata dalla legge alla stregua di un prodotto qualsiasi, acquistabile liberamente. Il Gruppo avverte che la proposta di distribuzione controllata di eroina è una risposta in "stato di necessità" e ha un senso solo se alla preoccupazione di rimediare ai gravi guasti prodotti dalle condizioni di mercato e di ridurre i rischi connessi all'uso di certe sostanze, si affianca anche il tentativo di non mettere da parte il problema reale di fondo che l'esistenza stessa di persone dipendenti

da sostanze pone. Auspica che la somministrazione di eroina (all'interno di servizi non solamente di tipo medico) diventi una delle possibilità per chi in un certo momento vive quel tipo di bisogno, a fianco di altri strumenti, quali il metadone, il ricovero, le terapie a scalare.

A fronte della diffusione massiccia della dipendenza da eroina, dei morti per overdose, dell'immobilità o dell'assenza di interventi pubblici emergono progressivamente forti critiche alla legge n. 685 del 1975, che disciplina stupefacenti e sostanze psicotrope, perché ritenuta troppo permissiva, e le richieste di interventi repressivi nei confronti dei tossicodipendenti.

Durante il dibattito parlamentare sulla proposta di legge Iervolino-Vassalli, relativa alla modifica della normativa riguardante la lotta alle tossicodipendenze, poi divenuta legge dello Stato (legge n. 162 approvata il 26 giugno 1990), nel 1989 il Gruppo Abele si fa promotore del documento *Educare senza punire. Oltre la droga e il disagio: quale progettualità?*, a cui aderiscono ACLI, AGESCI, Azione Cattolica, Carcere e Comunità, Centro studi zingari, Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (CNCA), Federazione delle Cooperative di Solidarietà Sociale, Comunità di Sant'Egidio, Centro sportivo italiano (CSI), FOC-SIV, GIOC, Opera don Calabria, Pax Christi. Oggetto di critica è la definizione di dose media giornaliera prevista dalla legge che considera spacciatore chiunque sia sorpreso in possesso di una dose superiore a quella consentita giornalmente. Nel testo si esprime il disaccordo sulla svolta incentrata sulla repressione penale del consumatore di sostanze stupefacenti e si rifocalizza l'attenzione sulla necessità di prevenzione, di formazione degli operatori al fine di promuovere opere e interventi educativi per ridare speranza, motivazioni e valorizzare la capacità di scegliere intorno al proprio futuro anche ad una persona tossicodipendente. Si denuncia poi il fatto che è centrata sulla repressione penale, sulle sanzioni amministrative e sulla punibilità del consumatore, capovolgendo l'impostazione precedente che invece distingueva tra consumatore e spacciatore per non consentire un'ulteriore penalizzazione del disagio e porre le basi per un recupero del tossicodipendente attraverso l'istituzione di servizi territoriali. Si chiede che venga promossa un'efficace politica di prevenzione e assicurata una rete di iniziative socio-sanitarie, formative e riabilitative pubbliche e private capaci di operare il recupero e il reinserimento dei tossicodipendenti.

Nello stesso tempo, il fenomeno della tossicodipendenza risulta in costante aumento. Non si tratta soltanto di un aumento quantitativo, ma mutano anche le caratteristiche del problema che si presenta in modo sempre più complesso e capace di coinvolgere categorie diver-

se di persone. Per quanto riguarda i consumatori delle sostanze, il semplice dato statistico è insufficiente per comprendere e interpretare il fenomeno. Infatti, individuare immediatamente le cifre o i numeri relativi a una o all'altra condizione di tossicodipendenza (overdosi, decessi per droga, carcere, sieropositività, Aids... statistiche peraltro spesso discordanti e non sempre attendibili) non riesce a rendere ragione dei tanti volti con cui oggi questa problematica si esprime. Per il Gruppo Abele diventa prioritario dotarsi di strumenti adeguati per riuscire a comprendere un fenomeno in costante evoluzione e sempre più inserito in un contesto internazionale. Giovani che convivono in modo compatibile con le diverse sostanze, giovani e adulti inseriti in un percorso ormai cronico di tossicodipendenza, detenuti, coppie di tossicodipendenti con figli, persone che si avvicinano alla sostanza già in età adulta, pluritossicodipendenti (alcol, psicofarmaci, collanti, vernici, droghe leggere e pesanti), minori alle prese con la sostanza e, di conseguenza il carcere, extracomunitari, sieropositività e Aids sono realtà complesse che richiedono risposte diversificate, dialogo, confronto e disponibilità alla sperimentazione. In quest'ambito, un intervento da formulare dovrebbe considerare prevenzione, riduzione del danno e liberazione dalla dipendenza come tre obiettivi irrinunciabili e integrati.

Gli esiti della legge 26 giugno 1990, n. 162 ("Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza") riguardante l'aggiornamento, le modifiche e integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, dimostrano che non si sono compiuti molti passi in avanti nella lotta alle dipendenze e che anzi, si registra un netto peggioramento della condizione sociale e individuale. Il Gruppo Abele propone la riforma di tale legge 162, ribadendo la necessità di politiche di riduzione del danno sia sotto il profilo sociale e sanitario che farmacologico, con priorità alla prevenzione dell'infezione da Aids, garantendo l'omogeneo utilizzo dei farmaci sostitutivi nei servizi, e avviando una prima sperimentazione limitata e controllata di somministrazione di sostanze stupefacenti. All'interno di una generale riclassificazione e regolamentazione delle sostanze come anche l'alcol e gli psicofarmaci, che necessitano di una prevenzione dell'abuso, il Gruppo Abele avanza la proposta della legalizzazione delle droghe leggere come forma di distinzione fra le droghe a seconda dei loro reali effetti, nocivi o meno, come limitazione del mercato illegale e come intervento rivolto a costituire una barriera al passaggio alle droghe pesanti, favorito dalla contiguità dello spaccio.

## Centro Italiano di Solidarietà (CeIS)

Nel 1971 don Picchi<sup>4</sup> fonda a Roma il CeIS con il fine di affrontare i problemi derivanti dall'emarginazione e dal disagio giovanile e familiare, nonché sensibilizzare l'opinione pubblica.

A seguito della diffusione del consumo di droghe, il CeIS inizia a operare in questo campo, con programmi educativi e terapeutici. Anche attraverso i contatti avviati a livello internazionale, il fondatore del CeIS sviluppa il metodo denominato *Progetto Uomo*<sup>5</sup>, che intende portare il giovane a ripensare i propri valori, a sviluppare un progetto di vita e a cessare il consumo di droghe. La filosofia di riferimento pone l'accento sul soggetto, sulle risorse e potenzialità interiori, affinché con le risorse del *self-help* la persona sia aiutata a trovare in se stessa, il senso da dare all'esistenza, la voglia di vivere, attraverso un cammino opportunamente accompagnato da operatori preparati, per abbandonare la droga. La metodologia si fonda sulla considerazione che «l'individuo dipendente [è] una persona umana che può ridiventare responsabile se prende coscienza dei moventi che sono

<sup>4</sup> Don Mario Picchi (Pavia, 4 marzo 1930-Roma, 29 maggio 2010), è ordinato sacerdote nel 1957 a Tortona. Nel 1967 è chiamato a Roma con l'incarico di cappellano del lavoro presso la Pontificia Opera di Assistenza. Nel 1968, occupandosi di ferrovieri e dei loro figli, comincia ad animare i primi gruppi di volontariato, creando un'associazione denominata Centro Internazionale di Solidarietà. Un primo risultato è una raccolta di denaro inviato in Nigeria alle popolazioni in grave difficoltà negli anni della sanguinosa guerra del Biafra. Da queste iniziative prende corpo il Centro Italiano di Solidarietà (CeIS di Roma), costituita come libera associazione nel 1971. Negli anni Settanta la sua attenzione si dirige principalmente verso il problema della tossicodipendenza. Oltre alle comunità terapeutiche, don Picchi avvia programmi serali per adulti lavoratori tossicodipendenti, servizi di accoglienza diurna per bambini di famiglie problematiche, attività di documentazione, formazione e prevenzione per studenti e insegnanti; promuove iniziative di assistenza per persone senza fissa dimora, malati di Aids, giovani con problemi psichiatrici, anziani, stranieri immigrati e richiedenti asilo.

Direttore editoriale della rivista «Il Delfino», fondata nel 1976, è autore di numerosi libri, alcuni tradotti in varie lingue. *Progetto Uomo*, uscito nel 1981, è pubblicato varie volte, a partire da *Progetto Uomo: un programma terapeutico per tossicodipendenti*, Edizioni Paoline, Roma 1985 fino a *Progetto Uomo nel Terzo Millennio*, Centro Italiano di Solidarietà, Roma 2005. Tra le altre pubblicazioni: *Vincere la droga*, Piemme-Mondadori, Casale Monferrato 1990; con E. Coffarelli, *Dietro la droga un uomo*, FrancoAngeli, Milano 1991; *La sfida del Vangelo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994. Presso le edizioni del CeIS di Roma sono usciti: *La vita è una meravigliosa avventura. Le Parole di vita trasmesse da RadioDue*, 1986; *La provocazione della droga. Lettere aperte*, 1987; *Il cuore e i talenti*, 1988; *La farfalla e l'uragano. Dialoghi sull'uomo e sulla droga*, 1991; *Riflessi di speranza*, 1993; *Senza fare miracoli*, 1997; *A braccia aperte*, 2002; *Negli occhi degli altri*, 2009.

<sup>5</sup> Le linee di intervento, che don Mario Picchi inizia a precisare sulla rivista «Il Delfino», sono sintetizzate nel libro *Progetto uomo*, la cui prima edizione appare nel 1981. Cfr. nota n. 4.

alla base del suo comportamento deviante e se – opportunamente aiutata – trova dentro di sé l’energia necessaria a convertire in spinta positiva verso la chiarezza e la salute l’atteggiamento di negazione e di infingimento»<sup>6</sup>. Rafforzare tale visione significa dare ai giovani la possibilità di non avere più bisogno delle sostanze per essere se stessi. Viene così valorizzata l’identità soggettiva rispettando nello stesso tempo quella degli altri, promuovendo il dialogo, la condivisione e la cooperazione. *Progetto Uomo* propone una pedagogia del rispetto della “differenza” come opposto all’indifferenza e invita ad assumere la diversità dell’altro come valore, fonte e arricchimento reciproco, come spinta alla collaborazione.

L’evoluzione dei programmi e degli interventi del CeIS sono paralleli alla continua e attenta lettura della storia dell’uomo inserito nel contesto del suo tempo. Da qui la necessità di progetti dinamici, modelli d’intervento il più possibile flessibili e personalizzati con un chiaro obiettivo: differenziare l’offerta terapeutico-educativa per rispondere a bisogni in continuo mutamento. Il CeIS guarda con interesse a quanto viene realizzato in quei Paesi in cui l’emergenza droga, e l’eroina in particolare, si sono diffuse prima che in Italia. Partecipando a convegni internazionali e a viaggi di studio, don Picchi, si rende conto che la risposta adatta per sostenere il percorso di recupero è la comunità terapeutica (CT) residenziale, riservata ai giovani che scelgono liberamente di uscire dalla droga. La comunità deve essere un luogo vivo, in cui sono presenti persone e non gente che cura i tossicodipendenti. La vita in comune, la possibilità di confronto quotidiano con gli altri e con le proprie responsabilità, le dinamiche dell’auto-aiuto e i vari strumenti pedagogici e terapeutici messi in campo sono in grado di allontanare i giovani dalla dipendenza da sostanze.

Sostenuto da tali convinzioni don Picchi apre la prima CT, “Sant’Andrea”, nel febbraio 1979 alla periferia di Roma, nella borgata del Trullo. Nel novembre 1979 nella villa ai Castelli Romani, ceduta da papa Giovanni Paolo II, è aperta la CT “San Carlo”, un grande laboratorio educativo-terapeutico ospitante fino a 130 persone. Nelle strutture avviate dal CeIS i tossicodipendenti che accedono al progetto sono inseriti in una comunità di contenimento, in particolare per le prime fasi di disintossicazione, quando è necessario affrontare le crisi di astinenza, e a loro sono proposte attività educative in un contesto di vita in comune.

<sup>6</sup> M. Picchi, *Progetto Uomo: un programma terapeutico per tossicodipendenti*, Edizioni Paoline, Roma 1985, p. 50.

La metodologia prevede iniziative di reinserimento sociale e lavorativo, l'impegno educativo per la prevenzione, il coinvolgimento attivo delle famiglie, per aiutarle ad affrontare le situazioni di difficoltà create dalla tossicodipendenza dei figli, coinvolgendole nel percorso di recupero.

Per psicologi, psichiatri, psicoterapeuti, sociologi, pedagogisti provenienti da tutto il mondo e desiderosi di avviare iniziative sul modello del CeIS di Roma, la "Casa del Sole", nel Comune di Castel Gandolfo, si trasforma nella Scuola di Formazione Internazionale per operatori specializzati nell'assistenza sociale e psicologica a persone dipendenti da sostanze.

Progressivamente il piccolo gruppo di volontariato si trasforma in una delle associazioni non governative più note a livello internazionale in ambito sociale. Infatti, l'esperienza maturata a Roma si diffonde con una cinquantina di iniziative in varie città italiane (tra le prime, Lucca, Firenze e Napoli), nel resto d'Europa (soprattutto in Spagna, Portogallo e Danimarca, Slovenia), in America Latina, con presenze significative anche in Asia e in Africa. Le strutture e le metodologie di lavoro proposte sono flessibili e tengono conto delle situazioni storiche, religiose, politiche, economiche e culturali di ciascun Paese, ma si richiamano alla filosofia d'intervento *Progetto Uomo*.

In Italia la maggior parte delle associazioni che adottano il modello del *Progetto Uomo* sono riunite nella Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche (FICT), fondata nel 1981 da don Picchi che ne è stato presidente fino al 1994. Il CeIS instaura collaborazioni attive con le Nazioni Unite e con l'Unione Europea.

## Comunità Nuova

Il 15 dicembre 1973 don Gino Rigoldi<sup>7</sup>, cappellano dell'Istituto penale minorile di Milano "Cesare Beccaria", con altri sette tra ope-

<sup>7</sup> Virginio Rigoldi (detto Gino), nato a Milano il 30 ottobre 1939, ordinato prete nel 1967, nel 1972 diventa cappellano dell'istituto penale per minorenni "Cesare Beccaria" di Milano. Nello stesso anno inizia a ospitare in casa sua un primo gruppo di minori che escono dal carcere senza casa e famiglia, coinvolgendo i Servizi Sociali e un gruppo di volontari perché nascano risposte concrete a favore dei giovani abbandonati. Promuove la nascita delle prime tre comunità alloggio, case nelle quali i ragazzi vivono con lui e con gli educatori, frequentando la scuola e le attività di sport e tempo libero. Dal 1998 ospita giovani prevalentemente in uscita dal carcere minorile nella Cascina S. Alberto, che dal 2011 è accreditata come comunità per minori d'area penale. Dal 1997 al 2004 è coordinatore regionale del Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza (CNCA) che in Lombardia riunisce 52 tra gruppi, associazioni e cooperative impegnate nel contrasto all'esclusione sociale. Dal 1999 è presidente dell'Associazione Bambini in Romania, che, in collaborazione con la



ratori e volontari del carcere fonda l'associazione chiamata "Amici del Beccaria", che ha per finalità originaria l'inserimento sociale dei minorenni, in particolare di quelli che, usciti dal carcere, non hanno lavoro, casa e un contesto relazionale e sociale che li accolga. La prima comunità alloggio per minori e giovani in difficoltà viene aperta in Via De Castillia, 22 a Milano; successivamente, con la presenza di alcuni adulti in veste di educatori, si trasforma in comunità educante. Gli ospiti lavorano o studiano e vengono aiutati a preparare le condizioni favorevoli al distacco dalla comunità in vista di una vita indipendente.

Nel 1975, l'anno dell'approvazione della legge n. 685, la prima in Italia in tema di droghe, l'associazione diventa Comunità Nuova<sup>8</sup> e viene iscritta nell'elenco degli enti ausiliari convenzionati con la Regione Lombardia. Nel frattempo apre i battenti il primo centro di disintossicazione e di prima accoglienza di Via Gonin, 8, nella zona del Giambellino, che diventa un luogo di riferimento per i tossico-dipendenti e per ragazzi in difficoltà.

Nel 1980, a Stresa, la prima comunità terapeutica con quattro operatori cerca di fornire alle dodici persone ospiti gli strumenti necessari ad affrontare la propria esistenza, senza il ricorso all'eroina. Il metodo principale di lavoro è la vita quotidiana che viene continuamente discussa e confrontata facendo emergere il modo di porsi di fronte agli altri. Le responsabilità della vita interna e dei rapporti con l'esterno della comunità vengono gradualmente distribuite tra tutti i componenti della comunità. Sono annessi due laboratori: uno di falegnameria e un altro di pelletteria, così che i giovani hanno la possibilità di scoprire di essere capaci di fare con le proprie mani oggetti utili, di stabilire relazioni con gli altri, insieme a cui cercare di risolvere i propri problemi e pensare al futuro.

Nella prima metà degli anni Ottanta si allarga il ventaglio dei temi affrontati da Comunità Nuova: si interessa non solo di adolescenti, giovani, tossicodipendenza, ma anche di diritto alla casa e al lavoro. Dal 1982, nell'ambito della prevenzione, comincia a promuovere corsi di formazione per gruppi di volontari nelle zone di Milano. Nel

Fondazione rumena Inima Pentru Inima, svolge attività di aiuto (volontariato, formazione degli educatori, creazione di case di accoglienza, prevenzione dell'abbandono). Pubblica: *Aspettando l'anima*, Edizioni Paoline, Roma 1999; *La solidarietà*, Fabbri, Milano 2004; *Il male minore*, Mondadori, Milano 2007; *Dov'è Dio. Il Vangelo quotidiano secondo quattro preti di strada*, Einaudi, Torino 2011 assieme a don Dario Ciani, don Andrea Gallo e don Giacomo Panizza; *Io cristiano come voi*, Edizioni Paoline, Roma 2011.

<sup>8</sup> Lo sviluppo storico dell'esperienza di Comunità Nuova è delineato nel sito: <http://www.comunitanuova.it/> (02/19).

1984 viene inaugurata la nuova comunità Villa Paradiso a Montesiro di Besana, in Brianza.

Nel 1986 Comunità Nuova aderisce al neonato Coordinamento Nazionale delle Comunità d'Accoglienza (CNCA); il 22 dicembre del medesimo anno l'associazione è riconosciuta dal Ministero dell'Interno ed eletta a ente morale con Decreto del Presidente della Repubblica.

Nel 1989 partecipa al cartello "Educare, non punire", in contrasto ai progetti di legge che prevedono la punibilità dei tossicodipendenti.

In via Forze Armate a Milano nel 1992 Comunità Nuova apre un centro di aggregazione giovanile, progettato come primo concreto tentativo di realizzare servizi nei quartieri periferici in un'ottica di prevenzione. Nel 1993 avvia il primo servizio diurno a bassa soglia per tossicodipendenti e nel 1997 firma la convenzione col Comune di Milano per l'avvio del Centro sociale Barrio's.

Alla fine degli anni Novanta, attraverso i contributi ottenuti dal Fondo nazionale antidroga, Comunità Nuova promuove una decina di nuovi progetti sul territorio provinciale: partecipa alla prima ricerca sul fenomeno doping a Milano e fa decollare le attività di prevenzione nelle autoscuole sviluppando in partnership con privato sociale, ASL e Comune interventi nei luoghi del divertimento diurno e notturno e di strada. Nel 2001 la pubblicazione del libro dedicato al doping e allo sport pulito, *Doping off side*, è accompagnata dallo sviluppo di attività nelle società sportive e nelle scuole: prevenzione all'uso di droghe e dopanti, formazione alle dinamiche di gruppo e sostegno ai processi educativi dell'attività sportiva, animazione di territorio, educazione al tifo, unità mobile dello sport.

Nel 2012 per cercare di rispondere tanto alla contrazione delle risorse dedicate alle attività sociali, quanto al bisogno di riordinare le aree di intervento in armonia con la storica mission, dopo quasi quarant'anni di attività, Comunità Nuova cerca un diverso assetto delle strutture interne organizzandole in quattro aree di intervento: Dipendenze, Giovani, Infanzia e famiglie, Inclusione sociale e migranti.

Alla fine del medesimo anno prende avvio il laboratorio di pasticceria *I dolci del Paradiso*, integrato nel programma terapeutico di *Villa Paradiso*, con l'obiettivo di dare una possibilità di formazione agli ospiti della comunità.

Le numerose e varie iniziative, nate dalla convinzione che la droga sia fuga dalla realtà, evasione dalla noia e dalla solitudine, sono caratterizzate dal tentativo di ricostruire per i giovani un ambiente di dialogo, di partecipazione, di calore fraterno, per far ritrovare loro il gusto della gioia, il senso della vita.

## Comunità di San Patrignano

La scarsità di interventi nei riguardi di tossicodipendenti, in primo luogo da eroina, una delle droghe maggiormente usate negli anni Settanta, rappresenta la motivazione per cui il 31 ottobre 1978 Vincenzo Muccioli<sup>9</sup> fonda la comunità di San Patrignano nel Comune di Coriano (Rimini). Egli ritiene necessario l'ingresso in una struttura chiusa e protetta, anche tramite l'internamento coatto, perché è convinto che le modalità di assistenza dei servizi sociali lascino il tossicodipendente, un soggetto dalla volontà fragile e totalmente bisognoso di essere guidato, sostanzialmente libero e che il consumo delle droghe leggere conduce necessariamente alla dipendenza. Di qui l'idea di impostare la comunità come una famiglia che difenda il 'debole' dal mondo esterno e lo sottragga alle 'tentazioni' preservandolo dal rischio di ricadute. I percorsi educativi individualizzati puntano a far sentire il soggetto come parte integrante di una grande famiglia e protagonista del proprio cammino di emancipazione. La comunità offre un servizio riabilitativo che prevede anche la formazione professionale e la possibilità di riprendere e terminare lo studio scolastico e universitario.

I mezzi di comunicazione di massa contribuiscono a far conoscere il modello "SanPa", nome con cui diventa universalmente nota quella

<sup>9</sup> Vincenzo Muccioli (Rimini, 6 gennaio 1934-19 settembre 1995), insieme alla moglie Maria Antonietta Cappelli, sposata nel 1962 e ai figli, Andrea e Giacomo, si dedica alla realizzazione di una comunità di recupero per tossicodipendenti in alcuni appezzamenti acquistati vicino a Rimini, nella località di San Patrignano. In seguito all'atto di donazione con cui Muccioli e la sua famiglia cedono tutti i loro beni immobili alla comunità, nel 1985 è istituita la Fondazione San Patrignano, che nel 1990 è riconosciuta come ente morale dallo Stato. Nel 1997 la Fondazione è accreditata presso le Nazioni Unite come organizzazione non governativa, con lo status di consulente speciale presso il Consiglio economico e sociale dell'ONU. Intanto la comunità sviluppa massicciamente le sue relazioni internazionali, collocandosi al centro di una rete globale: ne scaturisce, nel 1995, "Rainbow International association against drugs", un'organizzazione no-profit promossa da San Patrignano in collaborazione con sette comunità d'Europa e del Nord America e costituita da circa 200 associazioni e strutture di recupero di tutto il mondo contrarie alla legalizzazione delle droghe. Alla sua morte nella gestione della comunità, gli subentrano i due figli; in particolare Andrea la guida fino alle dimissioni nel gennaio 2012. Per una presentazione della figura di Vincenzo Muccioli, si veda la voce di G. Galeazzi, *Muccioli, Vincenzo*, in M. Laeng (a cura di), *Enciclopedia pedagogica. Appendice A-Z*, La Scuola, Brescia 2003 e la voce di M. D'Ascenzo, 1571. *Vincenzo Muccioli*, in G. Chiosso, R. Sani (a cura di), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, 2 voll., Editrice Bibliografica, Milano 2013, vol. II (L-Z), pp. 216-217. Si segnalano: G. Rinaldi Vignoli, *M. e il caso San Patrignano*, Mursia, Milano 1987; D. Giacalone, V. Muccioli, *La mia battaglia contro la droga, l'emarginazione e l'egoismo*, Sperling & Kupfer, Milano 1993; G. Manfrè, G. Piazzi, A. Poletti (a cura di), *Oltre la comunità. Studio multidisciplinare di ritenzione in trattamento follow-up su ex residenti di San Patrignano*, FrancoAngeli, Milano 2005.

che si configura come la comunità terapeutica per tossicodipendenze più grande d'Europa tanto da ritenerla il modello di risposta al problema droga. A livello di opinione pubblica, però, il metodo a volte coercitivo adottato da Muccioli per il recupero dei tossicodipendenti suscita un certo scalpore. Dal punto di vista legale c'è chi sostiene che è giustificato trattare una persona contro la sua volontà perché altrimenti si ucciderebbe o si farebbe del male. Di fatto, a poco a poco i famigliari dei tossicodipendenti cominciano a vedere in Vincenzo Muccioli un salvatore dei loro figli che viene criminalizzato da uno Stato che non fa nulla o che assume un atteggiamento lassista passando la droga di Stato, cioè il metadone. Così diventa il campione e il simbolo degli avversari dell'antiproibizionismo, della legalizzazione delle droghe leggere e della categoria di libertà di scelta rispetto al consumo di sostanze. Nel frattempo viene accusato di reati gravi, tanto che è condannato in prima istanza e poi assolto al processo di appello<sup>10</sup>.

Dal 1978 a oggi, nel corso dei quarant'anni di attività, San Patrignano ha accolto oltre 25.000 persone con gravi problemi di droga<sup>11</sup> gratuitamente e senza richiedere alcun contributo alle famiglie né allo Stato, offrendo loro una casa, l'assistenza sanitaria e legale, la possibilità di studiare, di imparare un lavoro, di cambiare vita e di rientrare a pieno titolo nella società. Oggi il percorso terapeutico della comunità, che conta circa 1.300 ospiti, è essenzialmente educativo e riabilitativo<sup>12</sup>. Il programma di recupero è personalizzato e varia a seconda

<sup>10</sup> Su Muccioli si addensano alcune complesse vicende giudiziarie che occupano le cronache dell'epoca e dividono in modo marcato l'opinione pubblica nazionale tra innocentisti e colpevolisti. Nel 1984 viene accusato di sequestro di persona e maltrattamenti per avere incatenato alcuni ospiti; il processo si conclude con un'assoluzione in appello, confermata in Cassazione. Nel 1994, a seguito dell'omicidio, avvenuto l'anno precedente, di un ospite, Roberto Maranzano, Muccioli è condannato a otto mesi di carcere per favoreggiamento e assolto dall'accusa di omicidio colposo.

<sup>11</sup> Si veda al riguardo la ricerca condotta da P. Giudicini, G. Pieretti, *San Patrignano tra comunità e società: ricerca sui percorsi di vita di 711 ex ospiti di San Patrignano*, FrancoAngeli, Milano 1994. Il libro riporta i risultati di una ricerca sociologica sui giovani che nei primi 14 anni di attività della comunità di San Patrignano vi sono stati per almeno 14 mesi. Dei 2300 giovani selezionati rispondono al questionario in 711. Il testo fornisce una lettura dei dati, per aree tematiche: il soggetto e l'impatto con la comunità; l'immagine e la percezione della Comunità; il rientro in società e l'impatto con famiglia, amici, lavoro; le condizioni del reinserimento.

<sup>12</sup> Il percorso terapeutico prevede anche interventi psicoterapeutici, qualora siano ritenuti necessari per trattare problematiche individuali specifiche essenzialmente e riabilitativo. La persona non viene considerata affetta da una "malattia" e non vengono, quindi, utilizzati trattamenti farmacologici per la dipendenza. Sono, invece, attuati interventi psicoterapeutici e/o psichiatrici, qualora siano ritenuti necessari. I prodotti e i servizi realizzati

delle diverse caratteristiche e necessità di ogni singolo individuo. Considerate le problematiche e la necessità di un cambiamento radicale della persona, il programma di recupero residenziale è a lungo termine e prevede una durata minima di tre anni.

### Altre esperienze nella lotta alla tossicodipendenza

Il 13 febbraio 1963 don Pierino Gelmini<sup>13</sup> accoglie nella sua casa un ragazzo, Alfredo Nunzi, che seduto sui gradini della chiesa di Sant'Agnese a Roma, gli chiede di essere salvato non con l'elemosina, facendogli intuire che ha un malessere profondo. Nel prendersi cura di lui don Gelmini si rende conto che la missione della sua vita è occuparsi degli ultimi, rinunciando alla carriera nella segreteria di Stato del Vaticano. In seguito all'accoglienza di quanti bussano alla sua porta la villetta nella quale risiede diventa piccola e pertanto decide di traslocare all'Infernetto vicino a Casal Palocco, nella periferia di Roma.

Il 27 settembre del 1979 si trasferisce con cinque ragazzi in un vecchio mulino abbandonato vicino ad Amelia (in provincia di Terni) nella Valle delle Streghe, diventata poi Valle della Speranza. Nasce così il centro di Molino Silla, la casa madre della Comunità Incontro, dove ci si impegna a far vivere la persona in modo che possa ritrovare la sua dimensione umana e la capacità di essere disponibile a capire, aiutare e amare gli altri. Gli scopi della Comunità Incontro sono umanitari-sociali e culturali; pertanto non fa discriminazioni di alcun genere, nel totale rispetto di ogni uomo, offrendo assistenza ai tossicodipendenti, alcolisti, anziani, portatori di menomazioni psichiche e fisiche e a quanti sono emarginati, abbandonati od in particolari condizioni di necessità.

La Comunità si sviluppa fra gli anni Settanta e Ottanta e oggi conta 164 sedi residenziali in Italia e altre 74 in Spagna, Francia, Svizzera, Slovenia, Croazia, Thailandia, Bolivia, Costa Rica, Brasile, Stati Uniti, Israele. La diffusione a livello internazionale porta la Comunità Incontro ad avere un seggio all'ONU come organizzazione non governativa.

nell'ottica dell'autosostentamento, concorrono per circa il 65 per cento al fabbisogno della comunità. I restanti fondi provengono da donazioni non riferibili a ospiti della comunità né alle loro famiglie. I principi basilari su cui si fonda l'intervento terapeutico educativo sono il rispetto per la vita, per la propria persona, per gli altri, e per l'ambiente. Si veda il sito: <https://www.sanpatignano.org> (02/19).

<sup>13</sup> Pierino Gelmini (Pozzuolo Martesana, in provincia di Milano, 19 gennaio 1925-12 agosto 2014) è ordinato sacerdote nel 1949 a Grosseto; è assistente diocesano dell'Azione Cattolica e poi, a Roma, delle ACLI.

L'attenzione rivolta ai tossicodipendenti caratterizza la comunità San Benedetto, avviata l'8 dicembre 1970 da don Andrea Gallo<sup>14</sup> che nel 1975 apre all'accoglienza residenziale di chiunque si trovi in situazione di povertà e disagio. A metà degli anni Novanta arrivano i fondi pubblici e la collaborazione con ASL e SerT consentendo alla comunità San Benedetto di ampliare i propri orizzonti e progettare l'avvio di un ristorante, una libreria, un centro di recupero di scarti alimentari; successivamente si fa carico dell'accoglienza di madri con bambini e elabora anche progetti internazionali. Conta una decina di strutture diffuse nella provincia di Genova e in quella di Alessandria.

In alternativa a modelli di intervento di natura meramente assistenzialistica e clinico-terapeutica, si propone di adottare una metodologia caratterizzata dal porre al centro la persona considerandola come il primo attore in grado di operare significativi miglioramenti delle proprie condizioni di vita e di emanciparsi da ogni forma di dipendenza, grazie alla capacità soggettiva di autodeterminare le proprie scelte e i propri comportamenti. Sui tre pilastri fondamentali (relazioni, cultura, lavoro) è imperniata la metodologia della comunità, che diventa il luogo dove imparare a costruire relazioni con gli altri, sviluppare una coscienza critica mediante attività culturali (quali lettura di libri e giornali, pratiche teatrali, partecipazione a convegni, corsi, manifestazioni, attività di ricerca ecc.), svolgere un lavoro per recuperare l'autostima.

<sup>14</sup> Andrea Gallo (Genova, 18 luglio 1928-22 maggio 2013) è richiamato, fin dall'adolescenza, dall'esempio di don Bosco e dalla sua dedizione a vivere a tempo pieno "con" gli ultimi, i poveri, gli emarginati. Nel 1953 chiede di partire per le missioni e viene mandato in Brasile a San Paulo dove compie studi teologici, ma la dittatura lo costringe a ritornare in Italia l'anno dopo. Ordinato sacerdote, nel 1960 è nominato cappellano alla nave scuola della "Garaventa", un riformatorio per minori: in quest'esperienza cerca di introdurre un'impostazione educativa diversa, dove fiducia e libertà tentano di prendere il posto di metodi repressivi. Ai ragazzi è permesso di uscire, poter andare al cinema e vivere momenti comuni di piccola autogestione. Dopo tre anni viene rimosso dall'incarico e nel 1964 decide di lasciare la congregazione salesiana chiedendo di entrare nella diocesi genovese. Viene inviato a Capraia e nominato cappellano del carcere; due mesi dopo viene destinato in qualità di vice parroco alla chiesa del quartiere Carmine dove rimane fino al 1970. I contenuti della sua predicazione irritano una parte di fedeli e preoccupano i teologi diocesani, a cominciare dallo stesso cardinale Giuseppe Siri. Il provvedimento della Curia di allontanarlo provoca nella parrocchia e nella città un vigoroso movimento di protesta; qualche tempo dopo, viene accolto dal parroco della chiesa di San Benedetto e, insieme a un piccolo gruppo, fonda la comunità di base, la Comunità di San Benedetto al Porto. Tra i libri più recenti di cui è autore, si ricordano: *Angelicamente anarchico. Autobiografia*, Mondadori, Milano 2005; *Così in terra, come in cielo*, Mondadori, Milano 2010; *Di sana e robusta costituzione*, Aliberti, Reggio Emilia 2011; *In cammino con Francesco*, Chiarelettere, Milano 2013.

La struttura residenziale non è intesa come luogo chiuso, ma profondamente radicata e connessa con il quartiere e la città; insomma, il territorio è il luogo ideale dove il soggetto può sperimentare un nuovo approccio di integrazione e sviluppo di relazioni.

Nell'azione di contrasto alla tossicodipendenza, altra esperienza rilevante è quella del Centro di Solidarietà<sup>15</sup>, nato come associazione di volontariato, fondato a Genova da Bianca Costa<sup>16</sup> con l'obiettivo di affrontare i problemi legati all'emarginazione giovanile.

Si riconosce nella metodologia del "Progetto Uomo" maturato dall'esperienza di don Picchi, ponendo la persona al centro, come soggetto dotato di risorse e potenzialità, in relazione con se stesso e con il proprio ambiente, capace di progettualità, protagonista attivo e responsabile del proprio percorso di cura e riabilitazione in tre distinte fasi: accoglienza, comunità terapeutica, reinserimento sociale. La persona è seguita costantemente dal punto di vista esistenziale, medico-sanitario e legale e gli viene offerta la possibilità di recupero scolastico e di formazione professionale. Uno dei cardini del metodo è il lavoro con le famiglie, che nel corso degli anni diventa una fonte di confronto e di supporto; molti genitori, infatti, sono diventati volontari e collaborano alle attività del Centro.

## La complessità del problema-droga

La legge n. 162 del 26 giugno 1990<sup>17</sup> introduce il principio della punibilità del consumatore di stupefacenti leggeri, il che cambia radi-

<sup>15</sup> Si veda il sito: <http://www.ceisge.org/> (02/19).

<sup>16</sup> Bianca Costa Bozzo (Genova, 1928-2006) manifesta fin dalla gioventù una profonda fede cattolica e la determinazione di dare sostegno alle persone in difficoltà. Malgrado gli impegni familiari, compie numerose esperienze di volontariato nel settore socio-assistenziale fin dal 1964. Opera in particolare nell'ambito dell'Auxilium Caritas di Genova, creando un servizio di appoggio a famiglie con problemi di disagio ed emarginazione, conseguenti al fenomeno dell'immigrazione. Membro dell'Unitalsi, diventa Consigliera dell'Accueil Nôtre Dame de l'Hospitalité di Lourdes per 18 anni. Nel 1973 fonda il Centro di Solidarietà di Genova (CeS Genova), un'associazione di volontariato impegnata nel campo del disagio giovanile e in particolare delle tossicodipendenze. I primi anni sono caratterizzati da un vivace spirito di ricerca e trova un grande sostenitore nella persona di don Mario Picchi che le fa conoscere la metodologia con la quale un sacerdote statunitense si prende cura della terapia e della riabilitazione dei soldati americani con dipendenza da eroina, di ritorno dal Vietnam, fin dagli anni Sessanta. Manda alcuni operatori a formarsi negli Stati Uniti. Sviluppa una rete di scambio sia con le istituzioni che con le altre realtà terapeutiche, ma continua a insistere sull'importanza di integrare i servizi socio-sanitari istituzionali con le realtà del volontariato e sul tema della prevenzione.

<sup>17</sup> Il principale ispiratore della legge n. 162 del 26 giugno 1990, che consiste in aggiornamento, modifiche e integrazioni della precedente legge n. 685 del 22 dicembre 1975,

calmente l'impianto della precedente legge n. 685 del 1975, e istituisce i Servizi per le Tossicodipendenze (SerT), i primi servizi pubblici del Sistema Sanitario Nazionale dedicati in modo esclusivo alla cura, prevenzione e riabilitazione delle persone che hanno problemi conseguenti all'abuso di sostanze stupefacenti (droghe o alcol).

La 162 prevede la formazione di équipe multidisciplinari con competenze in ambito medico, sociale e psicologico: tre aree disciplinari che hanno una diversa rappresentazione del fenomeno tossicodipendenza e non risulta facile concordare una strategia d'intervento. In questa situazione, le équipe operative talvolta vivono conflitti interni che paralizzano la pratica. Godendo di una forte autonomia, in quanto ciascun responsabile detta anche le linee guida della singola unità territoriale che dirige, i SerT si distinguono per le diverse modalità di intervento a livello locale. L'effetto dell'autonomia operativa, se da un lato permette una maggiore adattabilità al territorio, dall'altro crea un'immagine a macchia di leopardo dell'Italia.

I servizi forniti dai SerT sono gratuiti e chi vi si rivolge non è obbligato a fornire i propri dati anagrafici, poiché è garantito il diritto all'anonimato. Più in particolare nei SerT si accertano lo stato di salute psicofisica del soggetto, si valutano periodicamente l'andamento e i risultati del trattamento sui singoli, si definiscono programmi terapeutici individuali da realizzare anche in strutture di recupero sociale, cioè le comunità per persone dipendenti da sostanze.

Nonostante gli sforzi rivolti alla terapia della tossicodipendenza e l'esperienza maturata da varie comunità con differenti metodi riabilitativi, la complessità del fenomeno rimane elevata per l'insieme di molti fattori dipendenti non solo dal soggetto, ma anche dalla modifica nell'abuso delle sostanze. Negli anni Novanta, infatti, unitamente all'incremento dell'uso di cocaina, in Italia il panorama della tossicodipendenza si modifica profondamente con la diffusione del consumo di droghe sintetiche e, mentre le strutture di recupero vedono venir meno l'utilità dei propri programmi terapeutici ormai protocollati e standardizzati per pazienti quasi esclusivamente eroinomani, l'interesse del mondo scientifico e politico inizia ad allargarsi anche ad altri fenomeni, quali l'abuso dell'alcool e del gioco d'azzardo. Conseguentemente le comunità terapeutiche sono costrette a rivedere l'applicazione delle metodologie di recupero. Ac-

è considerato Vincenzo Muccioli che intrattiene forti legami con la politica e con alcuni leader dell'epoca, *in primis* il socialista Bettino Craxi e il liberale Francesco De Lorenzo, ministro della Sanità tra il 1989 e il 1993.



canto ai programmi tradizionali e residenziali, strutturati in fasi e la cui durata supera spesso l'anno e mezzo, sorgono programmi specifici, diurni e a breve termine.

Le diverse Strutture terapeutiche presenti nel nostro Paese sono generalmente associate ad una organizzazione nazionale di rappresentanza, che può essere il Coordinamento Nazionale delle Comunità d'Accoglienza (CNCA), costituita formalmente nel 1986 con don Luigi Ciotti primo presidente, o la Federazione italiana delle Comunità Terapeutiche (FICT) fondata nel 1981. Le comunità di recupero in grado di garantire standard di qualità (relativamente al programma terapeutico o lavorativo, all'adeguatezza delle strutture, alla professionalità degli operatori), possono stipulare una convenzione con il Servizio Sanitario regionale grazie alla quale ricevono le rette giornaliere per i pazienti raccolti.

Si può affermare che i diversi modelli terapeutico-riabilitativi nei confronti della tossicodipendenza stanno convergendo verso un approccio che integra interventi di riduzione dei danni provocati dalle sostanze, nonché dalle patologie ad essa correlate, con percorsi finalizzati a motivare l'assunzione di stili di vita sani ed a ripristinare condizioni esistenziali dignitose. terapia e riabilitazione sono proposti e sostenuti dagli operatori dei SerT e possono prevedere anche periodi di cura entro le Comunità Terapeutiche convenzionate. È sempre possibile ricorrere privatamente a tali strutture, con costi a carico degli utenti.

Chi si occupa per dovere o per professione di educazione percepisce senz'altro la difficoltà e la complessità dell'educare e del prendersi cura in un mondo diventato ormai "villaggio globale" in cui le diversità, pur essendo di per sé un valore, sono vissute spesso con diffidenza.

Il presente lavoro, frutto dell'impegno di alcuni studiosi, intende far riflettere sulle "diversità" a partire da un approccio storico, nella convinzione che il nostro modo di pensare e di agire, cioè la nostra cultura sia frutto di una lunga evoluzione che viene dal passato.

Non è uno sguardo rivolto all'indietro, tutt'altro; fare memoria di ciò che sono state le azioni educative, i movimenti sociali, le istituzioni e le parole per nominare il "diverso" aiuta, da un lato, a evidenziare le ripetizioni e le storture costruite nel tempo e, dall'altro, a porvi rimedio, a riflettere altrimenti per migliorare il pensiero e le azioni educative.

Mario Gecchele, docente di Storia della Pedagogia presso l'Università di Verona, rivolge le sue ricerche in particolare alla storia delle istituzioni educative e alla condizione anziana. Tra le più recenti pubblicazioni: *Momenti di storia dell'istruzione in Italia* (2014); *L'immagine dei nonni nei fanciulli e nei preadolescenti. Trent'anni di ricerche* (2015); *Il Novecento: il secolo del bambino?* (con Polenghi, Dal Toso, 2017); *La nonnità. Testimonianze e ricerche* (2018); *Mario Mazza (1882-1959). Un esploratore dell'educazione* (2018). Con ETS ha pubblicato: *Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa* (con Meneghin, 2016).

Paola Dal Toso è professore associato di Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Verona. Le linee di ricerca riguardano il contesto dell'educazione extrascolastica con particolare riferimento alla storia delle esperienze associative con finalità educativa per ragazzi e giovani nel corso del Novecento; l'impegno educativo di figure femminili italiane che hanno operato tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. Ha scritto: *Il Novecento: il secolo del bambino?* (con Gecchele, Polenghi, 2017); *Giovanni Battista Montini e lo scoutismo* (2014); *Riflessioni sull'educazione negli scritti di Antonietta Giacomelli* (2012); *Congregazione delle Povere Serve della Divina Provvidenza 1910-1954* (2012); *Mario Fani e Giovanni Acquaderni Profilo e scritti dei fondatori dell'Azione Cattolica* (con E. Diaco, 2008); *Nascita e diffusione dell'Asci 1916-1928* (2006).

€ 28,00



M. Gecchele, P. Dal Toso cur.

Educare alle diversità

ETS

# Educare alle diversità

## Una prospettiva storica

a cura di Mario Gecchele, Paola Dal Toso

Education

12

Edizioni ETS



12

M-PED/02 – Storia

A peer-reviewed book series in social pedagogy, theories of education, didactics, special educative needs, history of education, children's literature, teacher training, adult education, gender education, intercultural pedagogy and didactics, training and career guidance, new technologies, experimental education.

*Directors:* Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Maria Teresa Trisciuzzi (Libera Università di Bolzano), Tamara Zappaterra (Università degli Studi di Firenze), Andrea Traverso (Università degli Studi di Genova)

*International Scientific Committee:* Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Liliana Dozza (Libera Università di Bolzano), Dolores Limón Dominguez (Universidad de Sevilla), Fernando López Noguero (Universidad Pablo de Olavide, Sevilla), Anna Ascenzi (Università degli Studi di Macerata), Antonella Cagnolati (Università degli Studi di Foggia), Hans-Heino Ewers (Johann Wolfgang Goethe-Universität, Frankfurt am Main), José Luis Hernández Huerta (Università di Valladolid), Serenella Besio (Università della Valle d'Aosta), Berta Martini (Università degli Studi di Urbino), Claire E. White (Wheelock College, Boston, MA), Francisca Gonzalez Gil (Universidad de Salamanca), Teresa Grange (Università della Valle d'Aosta), Pierpaolo Limone (Università degli Studi di Foggia), Jarmo Viteli (University of Tampere, Finland), Monica Fantin (Universidade Federal de Santa Catarina, Brazil)

# Educare alle diversità

*Una prospettiva storica*

*a cura di*

Mario Gecchele, Paola Dal Toso



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675499-8

# Indice

Presentazione <i>Simonetta Polenghi</i>	9
Introduzione	13
<i>Parte prima</i>	
L'IDENTITÀ DEL DIVERSO NELLA STORIA	17
L'immagine del "diverso" <i>Mario Gecchele</i>	19
L'altro come diverso	19
<i>Nel mondo dell'infanzia</i>	24
<i>Perché la disabilità?</i>	26
<i>Esclusione e istituzionalizzazione</i>	29
Una mentalità nuova	31
<i>Fra natura e cultura</i>	32
<i>Occuparsi dei diversi</i>	34
Un caso straordinario	37
Poveri e vecchi: fra carità e assistenza <i>Mario Gecchele</i>	49
Una nuova politica sociale	51
Nascondere e controllare il diverso	55
Le riflessioni ottocentesche	59
Modelli educativi femminili: fra emancipazione e sottomissione <i>Mario Gecchele</i>	67
Moglie fedele e madre esemplare	70
La casa: il regno della donna	78

*Parte seconda*

I LUOGHI DELL'EDUCARE	87
Dagli istituti alle comunità familiari: il percorso della deistituzionalizzazione	
<i>Mario Gecchele</i>	89
Storicamente	89
I primi cambiamenti	93
Una cultura che cambia	101
Verso la deistituzionalizzazione	113
L'educazione dei ciechi: dal mito alla rappresentazione scientifica	
<i>Tamara Zappaterra</i>	119
L'immaginario sulla cecità. Dal mito alla storia dell'educazione	119
Dall'educabilità dei ciechi alla tiflopedagogia	123
Il contributo di Louis Braille e la didattica nei primi istituti per non vedenti	126
Augusto Romagnoli: antesignano dell'educazione inclusiva per i non vedenti	129
La relazione con il mondo esterno e l'educazione dei non vedenti	131
L'educazione dei sordomuti: il lungo cammino verso l'inclusione	
<i>Maria Cristina Morandini</i>	137
Dall'esclusione all'inclusione	137
Metodi e libri di testo	146
Istitutori celebri	153
<i>I fautori della parola</i>	153
<i>I professori delle scuole di metodo</i>	157
Il collegio: tempo e spazio per la formazione	
<i>Mario Gecchele</i>	161
L'evoluzione della realtà collegiale	161
<i>Nell'antichità greco-romana</i>	162
<i>L'ideale educativo umanistico</i>	163
<i>I collegi degli ordini religiosi</i>	165
<i>Verso il regime napoleonico</i>	168
<i>I collegi femminili</i>	169
<i>I convitti nazionali</i>	170
Testimonianze	172
<i>Esperienze di collegio</i>	172
<i>Testimonianze dirette</i>	175
<i>Una superata, ma utile, istituzione</i>	179

L'accoglienza dei minori fuori famiglia: alle origini della comunità educativa	
<i>Anna Debè</i>	181
Il contesto assistenziale per i minori fuori famiglia del secondo dopoguerra	181
Oltre l'istituto: le prime esperienze di comunità di tipo familiare	186
I tentativi di classificazione delle strutture residenziali per minori	190
Le comunità per minori oggi: dati statistici	197
Migrazioni: la domanda educativa dell'incontro	
<i>Rosanna Cima</i>	203
Migrazioni	203
<i>Partire, arrivare</i>	205
Per una pedagogia dell'incontro	210
<i>Il pensiero pedagogico decoloniale</i>	213
<i>Etnocentrico ed eccentrico</i>	215
Mediazione interculturale: una scommessa politica	216
<i>Nei contesti educativi multiculturali</i>	217
<i>Nei contesti educativi complessi</i>	220
Vedere il proprio sguardo che osserva	221
I servizi socio-sanitari per le persone adulte con disabilità intellettive	
<i>Luciano Pasqualotto</i>	223
Il complesso quadro delle disabilità intellettive	223
Le disabilità intellettive nella storia	225
Le disabilità nella normativa italiana	227
<i>La legge del 5 febbraio 1992, n. 104</i>	228
<i>Il quadro normativo di integrazione socio-sanitaria</i>	228
La maturazione di una prospettiva bio-psico-sociale	230
<i>La classificazione ICF</i>	231
<i>La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità</i>	233
Il sistema dei Servizi per la disabilità adulta	234
<i>Elementi di criticità</i>	236
<i>I Servizi innovativi per le persone con disabilità</i>	239
I centri per recupero di persone dipendenti da sostanze	
<i>Paola Dal Toso</i>	241
Premessa	241
Gruppo Abele	241
Centro Italiano di Solidarietà (CeIS)	246
Comunità Nuova	248
Comunità di San Patrignano	251
Altre esperienze nella lotta alla tossicodipendenza	253
La complessità del problema-droga	255



Bibliografia 259

Le autrici e gli autori 275